

SI PARLA DI...

PAOLO LONGOBARDI È IL PRESIDENTE NAZIONALE DI UNIMPRESA CHE ASSOCIA 130MILA AZIENDE

Nel Sud, la Confindustria dei piccoli

di Mara Locatelli

Varco la soglia degli uffici, in via dell'Annunziata a Castellammare di Stabia, e alle dieci di mattina la prima cosa che mi viene incontro è il sorriso di Mariagrazia Lupo Albore, una donna esile e cordiale dotata di gran garbo, che riveste la carica di direttore generale. E poco dopo ecco che arriva lui, Paolo Longobardi, il presidente, un cinquantaseienne alto e dal fisico prestante. Parliamo in una stanza piena di luce, intorno a un lungo tavolo. Faccio domande a raffica per capire cos'abbia questo personaggio di così particolare da aver costruito in pochi anni un'organizzazione con migliaia di iscritti, una sessantina di sedi sparse per l'Italia e 30 dipendenti a tempo pieno, quasi tutti giovani. Noto subito l'assenza di spocchia, superbia e vanità, cosa che di questi tempi - tempi di umanità disumana - è assai rara. Eppure il personaggio che mi sta di fronte, in una maglia grigia con la cerniera, riveste la carica di presidente nazionale di Unim-

presa, una realtà associativa che non conoscevo e che invece è nata nel 1992 con un ambizioso obiettivo: diventare la Confindustria dei piccoli imprenditori italiani. «Associamo 130 mila imprese dell'artigianato e del commercio - esordisce il presidente - la nostra organizzazione s'ispira alla solidarietà umana, è apertiva e senza scopo di lucro».

Niente sproloqui, niente prosopopea, Longobardi è pronto a sbobinare il suo curriculum personale senza infingimenti. Proviene da una famiglia di agricoltori stabiesi con interessi nel settore floricolo, è il primo di 9 figli e punto di riferimento dei fratelli. Ha una sorella suora, Maddalena, che presta la sua opera assistendo una comunità albanese composta da una cinquantina di famiglie, a Scutari. «In gioventù mi sono occupato anch'io di rose e di fiori recisi. - racconta - e il mio grande maestro di vita è stato mio nonno che

era un attivista della Coldiretti: ho cominciato accanto a lui le mie prime esperienze di impegno nell'associazionismo di categoria». Paolo aggiunge di aver lavorato poi per molti anni nella Confartigianato, allora considerata la più importante confederazione del comparto, e di esserne uscito, dopo una riflessione critica, per creare qualcosa di nuovo e di diverso, ispirandosi anche alla nuova regolamentazione europea riguardo le micro, piccole e medie imprese.

Ma in che cosa Unimpresa è oggi diversa dalle altre rappresen-

«Privilegiamo il rapporto umano con gli imprenditori del territorio. Li ascoltiamo in qualsiasi momento, siamo attenti ai loro bisogni, li assistiamo ed eroghiamo servizi: legale, fiscale, sicurezza, medicina, consulenza»

tanze di categoria? «Siamo lontani dai vecchi schemi adottati da altri, - risponde il presidente - noi privilegiamo il rapporto umano con gli imprenditori del territorio. Voglio dire che li ascoltiamo in qualsiasi momento, siamo attenti ai loro bisogni, li assistia-

mo se sono in difficoltà e abbiamo creato un nostro modello che si fonda sull'erogazione di servizi: legale, fiscale, sicurezza, medicina, consulenza. È grazie a questa impostazione dinamica che abbiamo raggiunto in pochi anni un così alto numero di iscritti, ben 26mila solo in Campania. Oggi posso affermare che conosco il lato buono del sistema produttivo, e dire che se la l'economia del nostro Paese regge è perché l'artigianato e l'agricoltura hanno forti valori di riferimento, l'etica del lavoro e la dignità di sopportare grandi sacrifici, spesso nel totale disinteresse della politica».

Più parla e s'infervora, più capisco perché questo personaggio semplice e dal carattere mansuetito suscita in alcuni ambienti invidie e gelosie: in pochi anni ha costruito una vastità di consensi intorno a una struttura che comincia a far paura alle grandi sigle di categoria, quelle corporazioni sindacali dove carrieristi e dirigenti spregiudicati utilizzano gli iscritti come massa di manovra e di potere.



Paolo Longobardi e Mariagrazia Lupo Albore

E' inutile cercare nel pensiero di Longobardi qualche traccia per collocarlo da una parte o dall'altra. Non ha niente che possa sottostare agli schematismi della politica perché le sue posizioni sono dettate più da convinzioni morali che dalle ideologie. Parlando con lui emerge a più riprese un impegno che tiene alti i valori del solidarismo cattolico popolare e dell'eguaglianza sociale.

«Alla base di ogni mia azione ho sempre messo lo sviluppo economico e sociale del nostro bistrattato Mezzogiorno. - dice - Non a parole, ma con i fatti: cioè organizzando una vasta rete che riunisce micro, piccole e medie imprese di ogni settore produttivo. Nello stesso tempo abbiamo sottoscritto numerosi accordi con enti e promosso importanti iniziative, come la pubblicazione del Codice per la legalità delle Pim, oltre a documenti su temi economici, fiscali, sulla cultura d'impresa, sull'energia e sull'ambiente». Il «Premio Guido Dorso», conferito lo scorso anno a Longobardi, ha inteso segnalare, in particolare, il contributo di questo dirigente ad un associazionismo basato su principi etici e di solidarietà tra le persone.

A Castellammare di Stabia, dove tuttora risiede e dove ha voluto stabilire parte delle strutture di Unimpresa (la sede nazionale è a Roma in via Pietro Cavallini e

quella provinciale è a Napoli in piazza Bovio) Longobardi ha puntato molto sui servizi alle imprese, a lavoratori autonomi e subordinati. Su due piani di quasi duemila mq. sono nati uffici e una sale convegni per 200 persone dove si tengono corsi di formazione, seminari ed eventi su temi giuridici, fiscali e culturali che hanno già coinvolto rappresentanti nazionali della politica, dell'imprenditoria e del mondo economico.

Il presidente è sposato e ha due figli entrambi laureati, Vincenzo, 34 anni, è consulente del lavoro, e Anna 31, si occupa della formazione.

Un'ultima domanda riguarda la crisi economica e occupazionale che da tempo travaglia l'intera area stabiese, dove tutte le industrie hanno chiuso i battenti e la vertenza Fincantieri non accenna ad una schiarita. «I partiti e le amministrazioni comunali - conclude Longobardi - hanno fatto per anni scelte sbagliate puntando sul mito dell'industrializzazione anziché sul turismo. Eppure a Castellammare c'erano tutte le condizioni per poter scegliere bene: il mare, la montagna, i beni archeologici e un complesso termale con 28 sorgenti di acqua minerale. Invece la classe politica non ha visto più lontano del proprio naso e oggi si raccolgono i risultati dei suoi errori».

IL LIBRO

LE FIGURE FEMMINILI RACCONTATE DA AGNESE PALUMBO

101 donne che fecero grande Napoli

Sono molte le donne del passato a essere state ignorate o addirittura emarginate dalla storiografia accademica dell'epoca che le giudicò irrilevanti sulla base d'infondate gerarchie di valore. Eppure non erano poche quelle figure femminili capaci di incidere fortemente sulla storia con le loro azioni. Napoli non fa eccezione, infatti, tra regine sanguinarie e illuminate, nobildonne di talento, artiste, brigantesse, donne di scienza e persino prostitute, la città è sempre stata ricca di figure femminili che hanno notevolmente segnato la loro epoca. Agnese Palumbo le ha studiate e raccolte nel libro "101 donne che hanno fatto grande Napoli (Newton Compton).

L'autrice sorprende piacevolmente, perché in questo suo ultimo lavoro resiste alla tentazione di presentare una raccolta sterile

di note biografiche dei vari profili di donne, per realizzare, invece, qualcosa di più interessante: colmare tra il serio e l'ironico alcuni vuoti della storiografia classica sulle donne e di portare alla luce alcuni "falsi storici".

È il caso della famosa "pizza margherita" da sempre associata alla regina Margherita di Savoia (nella foto) creata appunto per onorare la regina d'Italia, dove i condimenti, pomodoro, mozzarella, basilico rappresentano la bandiera italiana. In realtà le cose non sono andate proprio in questo modo. Secondo le fonti dell'autrice, la pizza margherita era già stata preparata prima della dedica alla regina Savoia ed era chiamata così perché la mozzarella sul pane della pizza era disposta a forma di petali a formare una margherita. Ed era sì, il piatto preferito di una regina ma di Maria Carolina, che

la fece entrare nel menù di corte diffondendola tra la nobiltà.

«La figura antipatica di Maria Carolina è stata sempre un po' bistrattata dalla storia» ha spiegato Agnese Palumbo, continuando «In realtà fu certamente feroce nel reprimere le rivolte del '99, ma bisogna darle merito di aver ispirato uno dei codici di leggi più illuminati: lo statuto di San Leucio, dove erano sanciti ideali di parità tra uomini e donne».

Le 101 donne selezionate da Agnese Palumbo, a dispetto del loro rango sono tutte accomunate dalla passione; donne vere e veraci. Non depositarie



del potere legittimo, ma che con il loro fare "trasgressivo" sono riuscite a essere donne di potere.

Anita Caiazzo

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Quello sguardo d'odio tra Gorello e Trojano

di Carlo Missaglia

A por fine a questo primo scontro violento, arrivarono le amiche di Maria le quali avendo saputo che era uscita a prendere un po' d'aria, si erano mosse per cercarla dato che la Regina voleva ritirarsi e voleva salutarla. Fu una manna per Trojano, il quale avrebbe voluto rispondere con nuove ingiurie ma che la sopravvenuta situazione di affollamento gliene toglieva la possibilità. La coppia si ricompose e Maria appoggiata a Trojano rientrò nella sala principale dove era Giovanna. La Regina, appena li vide, si alzò e dato il braccio al Gran Siniscalco, si avviò verso le sue stanze, non dopo aver fatto i complimenti alla novella coppia di sposi. La seguirono la onnipotente duchessa di Sessa ed il suo codazzo fatto dai Baroni e dalle gentildonne presenti. Non appena giunse davanti all'uscio della sua camera, lasciò il braccio di Sergianni e dopo aver salutato nuovamente gli sposi indugiò e si rivolse al gran Siniscalco dicendo: per lungo tempo io mi ricorderò di questa magnifica festa, SerGianni. Dopo di che con la cugina Covella scomparve nelle sue stanze. Quanto sarebbe stata lunga

quella notte e quante cose sarebbero andate in modo diverso da come il volere di chi ne aveva diritto aveva deciso. Ripercorriamo allora insieme quella notte. Due gli avvenimenti principali: il primo la comparsa di Gorello Origlia che avevano riattivato nei novelli sposi una spina dolorosa di cui gli stessi avevano deciso di allontanare allo stato, ma che inevitabilmente sarebbe ricomparsa allorché si sarebbero trovati soli. Era però sopravvenuto un fatto nuovo e se mentre prima Trojano non dava molto peso alla freddezza di Maria, ora il sospetto che gli rodeva il cervello, la presenza di Gorello cioè, lo ossessionava. Non tanto per una questione di gelosia ma di offesa alla sua personalità a cui andava aggiunta la prossima tenzone. Tutto questo gli aveva rovinata la gioia, il momento magico lo stato in cui fino a poche ore prima si era trovato. In quanto a Maria Caldora anche il suo stato d'animo non era dei migliori. Quasi si domandava cosa fosse accaduto, il come ed il perché si fosse trovata sposata solo poche ore prima con Trojano: quando Gorello era lì presente. E pur vero che era comparso dal nulla e che per oltre un anno non aveva dato notizie di se, ma

ora quella improvvisa comparsa le aveva scatenato tutti quei sentimenti amorosi che aveva dovuto silenziare e forse nascondere in qualche parte più recondita del suo essere. Però i soli sguardi di odio che aveva visto incrociarsi fra Gorello e Trojano avevano fatto riemergere dal suo profondo: tutta quella temperia di sentimenti che ella aveva sino ad allora saputo tenere a freno. Sapeva che quegli sguardi erano solo il preludio di qualcosa di ben più violento che si andava preparando. Comunque sia che desse ascolto alla voce dell'amore sia a quella del suo dovere ella era pienamente cosciente che uno scellerato futuro si stesse addensando su di lei. Il tutto perché? Solo per l'ambizione che aveva fatto proprio, l'essere del Gran Siniscalco. Mentre la festa si svolgeva anche se un po' sullo stanco, i due novelli sposi, per cui tutto questo si faceva, evitavano di stare vicini e di incontrarsi anche solo con lo sguardo. Sergianni di contro, felice e rilassato dopo l'andata di Giovanna si era ritirato con alcuni fedelissimi in una sala appartata e discorreva con loro. Era in fase di relax, prima di ritirarsi nelle sue stanze. Cosa che fece di lì a poco uscendo per una porta segreta che con-

duceva ai suoi appartamenti. Aveva deciso, proprio quella sera, di rimanere al Castello anche se il suo magnifico palazzo era a soli pochi metri dalla reggia. L'aver un appartamento tutto suo nel castello di Capuana, dove abitava la regina, era per lui un momento di grandissimo prestigio. Sarà proprio quest'atto di vanagloria che lo porterà alla tomba innanzitutto, come vedremo da qui a poco. Rimasto solo in camera e fattosi venire un servitore perché gli preparasse il letto, quasi si accasciò in una poltrona. Chiese un bicchiere d'acqua e rimase in silenzio a sorseggiarlo, richiamando alla memoria le fasi che lo avevano portato a quest'ultima vittoria che lo vedeva essere l'uomo più importante del regno. Poi si alzò di scatto e cominciò a passeggiare per la stanza quasi volesse cercare una distrazione. «Ed è vero pur troppo, che anche ai più risoluti ambiziosi, agli spiriti i più rotti ai delitti, la compagnia della propria coscienza è un tormento, è una terribile perturbatrice d'ogni più sospirata pace, d'ogni più desiderato riposo. Cento volte aveva trionfato dei maneggi dei suoi nemici cento volte aveva mostrato al mondo, che la mobile volontà di Giovanna era per sempre

dominata dal suo prepotente genio; ma non pareva a lui di aver riportata mai gloria maggiore da quella acquistata in questa occasione, che tutti si pensavano vederlo domandare mercede, mentre con maggiore alterezza lo vedevano tener alta la fronte. Per ottenere sì grandi successi aveva pur dovuto faticare molto e quantunque avvezzo a ciò, e maestro perfetto nel dissimulare, quante menzogne quanti travagli non costavano a lui quei trionfi ambiziosi, e quanti sacrifici! In quella sera aveva sentito tutto il peso di dover dimostrare devozione ed amore per quella fetida e lercia beltà da lui vagheggiata altra volta ed era stanco di vedere intorno tanti visi imulanti ossequio, e stanco di vedere tante facce di traditori che con invidia pensavano al giorno in cui lo avrebbero visto soccombere. Era infine stanco di pensare che se anche in quel momento aveva riportato un grande trionfo, gli era ancora dovuto ricominciare a combattere subdolamente pur di mantenere quel-l'agiatezza che aveva così faticosamente prequistato. Finalmente la carne prevalse sullo spirito ed il vecchio Sergianni chiese al servitore di aiutarlo a spogliarsi delle sue ricche vesti. Ciò fatto si mise nel letto per



dominare. Fece abbassare le tende intorno al talamo e fece accendere in un angolo una piccola lampada con oli orientali profumati perché gli tenesse compagnia. Uscito il cameriere Sergianni rimase solo con i suoi pensieri, sperando: che questi non avessero il sopravvento sul sonno e lo tenessero sveglio e pensoso. Si accomodò in quel letto di piume in modo che le sue provate membra trovassero la migliore posizione per riposare. Non sapeva che quella era l'ultima volta che egli era entrato in quel letto da vivo, e che di lì a poco un traditore sarebbe venuto a svegliarlo per consegnarlo nelle mani dei suoi carnefici.

Continua

www.carlomissaglia.it